Didone abbandonata

Dramma per Musica

Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

DIDONE ABBANDONATA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

ARGOMENTO

Didone, vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo fratello, Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove, comperato sufficiente terreno, edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba, Re de' Mori, e sempre ricusò, dicendo, voler serbar fede alle ceneri dell' estinto consorte. — Intanto Enea, trojano, essendo distrutta la sua patria dai Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta sulle sponde dell' Africa, e ricevuto da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Ma mentre egli, compiacendosi dell' affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale, con un felice anacronismo, unisce il tempo della fon-

dazione di Cartagine agli errori di Enea. —Da Ovidio, nel terzo Libro de' Fasti, si raccoglie che Jarba s'impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna, sorella della medesima (la quale sarà nel Dramma chiamata Selene), fosse occultamente anch' essa invaghita di Enea: per comodità della rappresentazione si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s'introduca in Cartagine, come ambasciatore di sè stesso, sotto nome d' Arbace.

PERSONAGGI

DIDONE, Regina di Cartagine, amante di

Signora Loreto Garcìa.

ENEA

Signora Serafina Gai.

JARBA, Re de'Mori, sotto nome di Arbace

Signor Francesco Piermarini.

OSMIDA, Confidente di Didone

Signor Vincenzo Galli.

ARASPE, Confidente di Jarba, amante di

Signor Carlo Poggiali.

SELENE, sorella di Didone, amante occulta di Enea

Signora Marietta Sacchi.

Coro e Comparse di { Cartaginesi / Trojani / Mori

La Scena si rappresenta in Cartagine

— „ I versi virgolati si omettono per brevità „ —

Musica del sig. Maestro Saverio Mercadante

Le Scene sono nuove
eseguite dal Signor Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Signor Henri Luigi

Primi Ballerini serii

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Conti Maria

Primi Ballerini

Signor Saint-Pierre Stefano - Signora Orlandi Giuseppina
Signor Trabattoni Angelo - Signora Cesarani Adelaide

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Alleva Antonio - Signora Viganò Celeste

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Priora Egidio - Catte Effizio
Signora Novellau Luigia

Altri Ballerini

Signori
Masini Luigi - Sevesi Gaetano - Villa Francesco
Signore Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo - Signora Leon Virginia

Maestro di Ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. Villeneuve Carlo	Signora Monticini Teresa

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Pizzi Amalia, Nolli Giuseppa, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Gabba Anna, Terzani Catterina, Dubini Giuseppa, Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa, Vignola Margherita, Braghieri Rosalba, Cazzaniga Rachele, Turpini Virg., Ardemagni Luigia
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni Della Croce Carlo, Fontana Giuseppe.

Ballerini di concerto

N.° dodici Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato: in prospetto veduta della Città di Cartagine, che si sta edificando.

SELENE, OSMIDA, *Cori cartaginesi, quindi* ENEA

Coro Move le frigie vele
Enea dal Tirio lido;
Incauta donna e misera!
A Pellegrino infido
Dido giurava amor.

Osm. Se scioglie Enea le sarte,
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al trono,
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, germana, ahi misera,
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene,
Rivale occulta ancor.)

Coro Cangia, o Trojan, consiglio,
O sia timore, o sdegno;
Resta al nascente Regno
Tu guida e difensor.

Enea Addio, felici sponde,
Regno beato, addio:
L'incerta via dell'onde
Io vado a ritentar.

Tal guerra, oh Dio! nell'alma
Mi fan la gloria e amore,
Che speme ho sol di calma
Nel procelloso mar.
Ombra del padre antico,
Non dubitar, verrò:
Placa gli sdegni tuoi,
Sarò qual più mi vuoi,
Fido all' onor sarò.

Coro Cangia, Signor, consiglio,
O sia timore, o sdegno;
Resta al nascente Regno
Tu guida e difensor.

Enea Tacete, o tenere
Voci d'amor:
Corro alla gloria,
Seguo l'onor.

Tutti Tacci(o/a)n le tenere
Voci d'amor:
Corr(e/i) alla gloria,
Segu(e/i) l'onor.

Enea No, Principessa, amico,
Sdegno non è, non è timor che muove
Le frigie vele, e mi trasporta altrove:
So che m' ama Didone;
Ma ch' io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.

Sel. Perchè?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?

Enea Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obblio,

Ch'il rigido sembiante
Del genitor non mi dipinga innante:
— Figlio (ei dice, e l'ascolto), ingrato figlio,
Quest'è d'Ausonia il Regno,
Che acquistar ti commise Appollo ed io?
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte: —
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror!

Osm. La Regina s'appressa.

Enea (Che mai dirà?)

Sel. (Non posso
Scoprire il mio tormento.)

Enea (Difenditi, mio core, ecco il cimento.)

SCENA SECONDA

Didone *con seguito e detti.*

Did. Vedi, mio ben, di Venere
Soave cura, altero
Sorgere il nuovo Impero
Alle venture età.
Scorda qui Troja in cenere,
Qui di Giunon lo sdegno.
Tua patria, tuo regno
Cartagine sarà.

Gli altri La benda ha sul ciglio,
Periglio - non vede;
Già lieta si crede
D'un ben che non ha.

Did. Ma come immobile
Mi guardi e taci?
Perchè pur tacciono,
Se fur veraci,
Quei dolci palpiti
D'amòr per me?

Ah! il cor mi dice,
Sarai felice,
Perchè volubile
Enea non è.

Enea Didone alla mia mente,
Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;
« Nè tempo o lontananza
» Potrà sparger d'obblio,
» Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

Did. Che proteste? Io non chiedo
Giuramenti da te; perch'io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Enea Oh Dio, che dici mai!...
E qual tempo scegliesti!... ah, troppo, troppo
Generosa tu sei per un ingrato.

Did. Ingrato Enea! perchè? Dunque noiosa
Ti sarà la mia fiamma?

Enea Anzi, giammai
Con maggior tenerezza io non t'amai.
Ma...

Did. Che?...

Enea La patria, il Cielo....

Did. Parla.

Enea Dovrei... ma no...
L'amore... Oh Dio... la fè...
Oh che parlar non so:
Spiegalo tu per me. (*ad Osmida, e parte*)

SCENA TERZA

DIDONE, SELENE, OSMIDA

Did. Parte così? Così mi lascia Enea?
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti.
Contrastano in quel core,
Nè so chi vincerà, gloria ed amore.

Did. È gloria abbandonarmi?
Osm. » (Si deluda.) Regina,
» Il cor d' Enea non penetrò Selene.
» Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona
» A lasciar queste sponde;
» Ma col dover la gelosia confonde.
Did. » Come?
Osm. Fra pochi istanti
Dalla Reggia de' Mori
Qui giugner dee l' ambasciator Arbace.
Did. Che per ciò?
Osm. Le tue nozze
Chiederà il Re superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza » e a lui ti doni:
» Perciò, così partendo,
» Fugge il dolor di rimirarti.....
Did. Intendo.
S' inganna Enea; ma piace
L' inganno all' alma mia:
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d' amore.
Sel. Anch' io lo so.
Did. Ma non lo sai per prova.
Osm. (Così contro un rival, l' altro mi giova.)
Did. Vanne, amata germana;
Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà se non la morte.
Sel. (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)
(*parte*)

SCENA QUARTA

DIDONE *ed* OSMIDA

Did. Venga Arbace qual vuole;
Supplice, o minaccioso, ei viene invano:
» In faccia a lui, pria che tramonti il Sole,

» Ad Enea mi vedrà porger la mano;
» Solo quel cor mi piace,
» Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s' appressa Arbace.

SCENA QUINTA

Jarba *ed* Araspe, *con seguito di Mori.*
Didone, *servita da* Osmida, *va sul trono.*

Coro Vieni, ed i Numi arridano
Della tua fama al grido,
Che ti precede al lido
D' Affrica messaggier.

Aras. Vedi, mio Re....

Jarb. T' accheta.
Finchè dura l' inganno,
Chiamami Arbace, e non pensar al trono;
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.
A Dido il Re de' Mori
Pace e salute invia;
Il mio Signor qual sia
Piacciati rammentar.
(Deh! non tradirmi, amore,
Tacete affetti miei;
Non è, mio cor, qual sei
Tempo di palesar.)
Superbo di me stesso,
Difficil mar solcai;
E alfin de' tuoi bei rai
Io giungo ammirator.
(Oh! quanto è vago il volto,
Avesse vago il cor.)
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportàtor destina;

Io te l' offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.
Did. (Come altero è costui!) Siedi e favella. (*siedono*)
Aras. (Qual ti sembra, o Signor?)
Jarb. (Superba è bella).
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido;
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l' Affrica sol schermo e riparo;
Fu questo ove s' innalza
La superba Cartago ampio terreno
Dono del mio Signore, e fu....
Did. Col dono
La vendita confondi.
Jarb. Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.
Did. (Che ardir!)
Osm. (Soffri.)
Jarb. Cortese
Jarba, il mio Re, le nozze tue richiese;
Tu ricusasti, ei ne soffrì l' oltraggio;
Nè soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori.
Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.
Jarb. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re, di guerra in vece
Brama gli affetti tuoi, chiede tua destra:
Vuol la testa di Enea....
Did. Dicesti!
Jarb. Ho detto!
Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Un asilo cercando, e non catene:

» Prezzo de' miei tesori,
» E non già del tuo Re, Cartago è dono;
» La mia destra, il mio core,
Quando a Jarba niegai,
D' esser fida allo sposo allor pensai;
Or più quella non son....

Jarb. Se non sei quella....

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.
Or più quella non son; variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri;
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio sposo sarà.

Jarb. Ma la sua testa....

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Questo avanzo di Troja al Re de Mori.

Jarb. Se il mio Signor irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi e Garamanti Affrica serra.

Did. Purchè sia meco Enea, non mi confondo.

Jarb. Dunque dirò....

Did. Dirai,
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Jarb. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato. (*si levano da sedere*)
Son Regina e son amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio e del mio cor.

Jarb. Se delira al tuo sembiante,
Può dividere il tuo soglio
De' Numidi il domator.

Did. Digli, che invan presume
Dar legge nell'amor.

Jarb. Qual folle ardir contrasta
Col Re de' Mori ancor?

Did. Vanne.
Jarb. M' ascolta.
Did. Ah basta.
Jarb. Sappi crudel!...
Did. Non più!.

a 2

Frena, / Cela, mio cor, se puoi,
La fiamma che t' accende:
Cela / Frena gli affetti tuoi
Per pochi istanti ancor.

Jarb. Sempre m' avrai fedele, (*in atto supplichevole*)
Sempre t' adorerò.
Did. Ma come?
Jarb. Ohimè! (*rimettendosi*)
Did. Che fai?
Jarb. Jarba per me favella....
Che langue a' tuoi bei rai,
Cara, ripeterò.
Did. Chi mai conobbe, o Dei,
Più sconsigliato ardor?
a 2 Oppresso, deluso - Vedrò quell' audace,
Se tenta la pace - Turbar del mio cor.
(*partono tutti*)

SCENA SESTA

ENEA, SELENE

Enea Già tel dissi, Selene;
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti

T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio
Vanne; la mia germana
Vuol colà favellarti.

SCENA SETTIMA

JARBA, ARASPE, e *detti.*

Jarb. Tutta scorri la Reggia (*ad Araspe*)
Enea cercando; e se t'incontri in lui...
Aras. Forse quindi partì.
Jarb. (Fosse costui? (*mirando Enea*)
Affricano alle vesti ei non mi sembra.)
Stranier, dimmi chi sei?
Aras. (Quanto piace quel volto agli occhi miei.) (*mirando Selene*)
Enea Troppo bella Selene. (*guarda Jarba senza rispondergli*)
Jarb. Olà! non odi? (*ad Enea*)
Enea Troppo ad altri pietosa....
Sel. Che superbo parlar?
Aras. (Quanto è vezzosa!)
Jarb. O palesa il tuo nome, o ch'io.... (*ad Enea*)
Enea Qual dritto
Hai tu di dimandarne, a te che giova?
Jarb. Ragione è il piacer mio.
Enea Fra noi non s'usa
Di rispondere a stolti. (*vuol partire*)
Jarb. A questo acciaro.... (*vuol trarre la spada, Selene lo trattiene*)
Sel. Sugli occhi di Selene,
Nella Reggia di Dido, un tanto ardire?
Jarb. Di Jarba al messaggiero
Così poco rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La Reina saprà.

Jarb. Sappialo; intanto
Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
E, a quel di Enea congiunto,
Dell'offeso mio Re portarlo ai piedi.
Enea Difficile sarà più che non credi.
Jarb. Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea
Che per glorie racconta
Tante perdite sue?
Enea Cedono assai,
In confronto di glorie,
Alle perdite sue le tue vittorie.
Jarb. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?
Enea Son un che non ti teme, e ciò ti basti.
Quando saprai chi sono,
Sì fiero non sarai,
Nè parlerai così.
Jarb. Audace, ancor non sai
Con chi così favelli,
Ma ti fia noto un dì.
Enea Con folli minacce
Invan mi contendi.
Jarb. Invano pretendi
Di farmi tremar.
a 2 (Ohimè, di quest'anima
Gli affanni son tanti,
Che accenti bastanti
Il labbro non ha.)
Frenar quell'ardire
Non curo, non voglio;
Punisca l'orgoglio
La sola pietà. (*Enea*

SCENA OTTAVA

Selene, Jarba, *ed* Araspe

Jarb. Non partirò se pria.....
Sel. Da lui che brami? (*lo trattiene*)
Jarb. Il suo nome.
Sel. Il suo nome,
Senza tanto furor, da me saprai.
Jarb. A questa legge io resto.
Sel. Quell'Enea che tu cerchi, appunto è questo.
Jarb. Ah! m'involasti un colpo,
Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno? in che t' offese?
Jarb. Gli affetti di Didone
Al mio Signor contende,
T'è noto, e mi domandi in che m'offende?
(*parte seguito da Selene e d'Araspe*)

SCENA NONA

Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo

Enea *ed* Osmida

Osm. Come? da'labbri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
Ah! taci, per pietà,
E risparmia al suo cor questo tormento.
Enea Il dirlo è crudeltà,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.
Osm. Benchè costante, spero,
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

Enea Può togliermi la vita,
Ma non può il mio dolore
Far ch'io manchi alla patria, al genitore.

SCENA DECIMA

JARBA, ARASPE, e *detti*.

Jarb. Ecco il rival, nè seco
È alcun de' suoi seguaci....
Aras. Ah pensa che tu sei....
Jarb. Seguimi e taci.
Così gli oltraggi miei.... (*in atto di ferire Enea Araspe lo trattiene, gli cade il pugnale, Araspe lo raccoglie*)
Aras. Fermati
Jarb. (Indegno!
Al nemico in aiuto?)
Enea Che tenti, anima rea? (*ad Araspe, in mano di cui vede il pugnale*)
Osm. Tutto è perduto!
Jarb. Infedel! (*ad Araspe*)
Osm. }
Enea } Qual tradimento!
Enea Alma vile! (*ad Araspe*)

SCENA UNDECIMA

DIDONE, SELENE, *Guardie, Cori e detti*.

Did. }
Sel. } Oh ciel, che sento!
Jarb. }
Aras. } Non tradir mi. / ti. (*fra loro*)
Enea O mia Regina,
Qui m' assale un traditor.

Osm. Se più tarda era l'aita;
Già periva il prode Enea;
Sotto il colpo egli cadea
D'inumano assalitor.

Did. Dove s'asconde il perfido?

Jarb.
Osm. } Miralo, armato ancor.
Enea

Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?

Aras. Del mio Signor la gloria.

Osm. Sel.
Enea. Jarb. } Nascondi il tuo rossor.

Did. Ti punirò; Ministri, (*ai Cori ed alle Guardie*)
S'arresti il traditor. (*Araspe disarmato dalle Guardie si ritira indietro fra esse*)

Coro Vieni, fellon, qual barbaro
Tanta viltà t'apprese?
Vieni, non hai difese,
Tutto in te spira orror.

Didone, Enea, Jarba, Osmida, Selene

Tal evento, tal mistero,
La cagion del fallo orrendo
Non discerno, non comprendo,
E m'invade alto terror.

a 2
D'amore, di pace
Disparve l'incanto;
La gioia verace
Dal sen mi fuggì.
Speranze soavi,
Perchè lusingarmi,
E poscia lasciarmi
Deluso/a così?

Did. Lode agli Dei, te salvo
Volle del ciel l'aita!
Ah! così bella vita
Serbava il ciel per me!

Enea Taci; funesta, amara
Legge al mio ben nemica;
Vuol ch'io ti lasci, o cara;
Già mi ritoglie a te.

Jarb. Osm. Ah fosse verace
L'annunzio gradito;
Che render la pace
Potrebbe al mio cor!

Did. Spiegati... a tali accenti
Sento gelarmi il core:
Chi di partir t'impone?

Enea » Di Giove un comando,
» L'Ausonia bramata,
» E l'ombra sdegnata
» Del mio genitor.
» D'Apollo il volere,
» La gloria, il dovere,
» La fede, l'onor.

Gli altri, tranne Didone

Cedi, o Regina, ei vada
Alle latine sponde;
Di tua vendetta l'onde
Ministre il ciel farà.

Enea Hai la mia fede in pegno.
Did. Ah! non ha fren lo sdegno.
Enea Se mi vedessi il cor!
Did. Lasciami, traditor.
Enea Cara, di tanto sdegno
Non hai ragion....
Did. Indegno!
» Non ha ragion, ingrato,

» Un core abbandonato
» Da chi giurogli fè?
» Anime innamorate,
» Se lo provaste mai,
» Ditelo voi per me.

Coro Se resta sul lido,
Se scioglie le vele,
Infido, crudele
Si sente chiamar.

Jarba, Osmida, Selene, Araspe

Dubbioso, confuso
D'angoscia funesta,
Non parte, non resta,
Ma prova il martire
Che avrebbe a partire,
Che avrebbe a restar.

Enea » Ah! pria ch'io t'abbandoni,
» Resti in obblio profondo
» La mia fama sepolta;
» Vada in cenere Troja un'altra volta.
» Ma.... sarà frattanto
» Al proprio genitor spergiuro il figlio?
» Padre, amor, gelosia, Numi, consiglio.
» Ah! si risolva.... e pria (*vuol partire e poi s' arresta, e va verso Jarba, che a suo tempo snuda il ferro, e lo respinge*)
Vieni al mio seno, Arbace;
Tu mi porgesti aita,
Tuo dono è questa vita
Che tu serbasti a me.

Jarb. Voglio il tuo sangue, audace,
Scostati; la tua vita
D'Araspe infido è dono;
Il tuo nemico io sono,
Jarba ravvisa in me.

Tutti Tu Jarba... il Re de' Mori!
Enea Barbaro!
Did. Si disarmi.
Jarb. Al paragon dell' armi
Venga chi ha in sen valor.
Enea Ebben, cadrai, superbo.
Osm. (Ti serba alla vendetta)
Aras. (I tuoi seguaci aspetta.)
Coro Si sveni il traditor!
Did. Si renda, o al piè mi cada.
Osm. (T' arrendi.)
Jarb. Ecco la spada!
Tu mi disarmi il fianco, (*a Didone*)
Tu mi vorresti oppresso; (*ad Enea*)
Ma sono ancor lo stesso,
E non son vinto ancor.

Tutti Geloso, feroce - mi/gli serpe nel seno
Atroce veleno - di rabbia e furor.
Son/Par qual fiume, che gonfio d' umori,
Quando il gel si discioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, - confonde - le sponde,
E superbo, fremendo, sen va.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(vecchia)

Appartamenti reali.

DIDONE, OSMIDA, *poi* SELENE

Did. Dunque è ver che s' asconde
De' Mori il Re sotto il mentito Arbace!
Ma sia qual più gli piace, egli m' offese;
E senz' altra dimora,
Sia Jarba, oppure Arbace, io vo' che mora.
Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai..
Did. Premio avrà la tua fede.
Osm. E qual premio, o Regina? Adopro invano
Per te fede e valore;
Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.
Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.
Did. Enea!.. dov' è?..
Sel. Qui presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.
Did. Temerario! Che venga. (*Sel. via*) Osmida, parti.
(*Osm. parte*)

SCENA SECONDA

DIDONE *ed* ENEA

Did. Come, ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
» Eppur io mi credea
» Che, già varcato il mar del Lazio, in seno,
» In trionfo traessi
» Popoli debellati, e Regni oppressi.
Enea Questa amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Regina.
Del tuo, dell' onor mio
Sollecito ne vengo; io so che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.
Did. È questo il foglio.
Enea Oh Dio! Con la sua morte
Tutta contro di te l' Affrica irriti.
Did. Consigli or non desìo;
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.
Enea Se sprezzi il tuo periglio,
Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.
Did. Ad Enea sì pietoso, a' giusti prieghi
Di tanto intercessor, nulla si nieghi.
E tu grazie mi chiedi? . . .
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora. (*sottoscrive il foglio*)
Enea Idol mio, che pur sei,
Ad onta del destin, l' idolo mio,
Quell' Enea tel domanda
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel che finora amasti
Più della vita tua, più del tuo soglio;
Quello . . . .

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,
Ed hai cuor di tradirmi? e puoi lasciarmi?

a 2
Ah! non lasciarmi / sdegnarti no,
Bell' idol mio.
Di vita mancherò
Nel dirti addio.

Did. Di chi mi fiderò,
Se tu m' inganni?
Enea Ah! come mai vivrò
Fra tanti affanni?
Did. Ma tu, crudel, non m' ami.
Enea Perchè crudel mi chiami?
Did. Hai cuore di partir!
Enea Mi sento, oh Dio, morir!
Did. Rammenta il giuramento.
Enea Il genitor rammento.

a 2
Perchè mai gli affetti miei
Tu sapesti incatenar?
Era meglio mai vederti,
Che doverti - abbandonar.
Se vi piace, eterni Dei,
Involarmi ogni speranza,
Deh! mi date almen costanza
Tanti affanni a sopportar. (*partono*)

SCENA TERZA

Luogo magnifico ec., come nell' Atto primo.

ARASPE *ed* OSMIDA

Osm. Già di Jarba in difesa
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

Aras. M' è noto.
Osm. Ad ogni impresa,
Al vostro avrete il mio valor congiunto.
Aras. Troppa follia sarebbe
Fidarsi a te.

SCENA QUARTA

SELENE e *detti.*

Sel. Partì da' nostri lidi
Enea? Che fa? dov' è?
Osm. Nol so.
Aras. Nol vidi.
Sel. Oh Dio! che più ci resta,
Se lontano da noi la sorte il guida?
Aras. È teco Araspe.
Osm. E ti difende Osmida.
Sel. Pria che manchi ogni spene
Vado in traccia di lui.
Osm. Ferma, Selene;
Se non gli sei ritegno
Più pace avranno e la Regina e il Regno.
Sel. Intendo i detti tuoi,
So perchè lungi il vuoi.
Aras. Con troppo affanno
Di arrestarlo tu brami.
Perdona l' ardir mio, temo che l' ami. (*parte*)
Sel. Se a lui della germana
Fosse noto il dolore,
La mia pietà non chiamerebbe amore.
Osm. Tanta pietà per altri ormai che giova:
Ad un cor generoso,
Qualche volta è viltà l' esser pietoso. (*parte*)

SCENA QUINTA

Enea *e detta, poi Coro di Cartaginesi.*

Enea Superbo!.. Alfin cadesti!..
Sel. Onde il tuo sdegno?.
Enea Alle mie navi il piè volgeva, allora
Che m'incontrai nell' Affrican feroce;
E in premio della vita
Ch'io gli serbai, seco a pugnar m'invita.
Insieme giunti al paragon dell' armi,
Ei cadde... io ben poteva
Svenarlo allor... ma, col salvarlo, io voglio
Abbassar di quell'empio il folle orgoglio.
Viva il superbo, e regni,
Regni per gloria mia,
Viva per suo rossor.
Coro Vieni alla Reggia, o Duce,
Pietoso vincitor,
Che quanto il braccio hai forte,
Hai generoso il cor.
Enea (Immagin del mio bene,
Deh! lascia il core in pace:
Fra tante acerbe pene
Vacilla il mio valor.)
A trionfar mi chiama
Un bel desìo d'onore:
E già sopra il mio core
Comincio a trionfar.
(Di gloria al bel desìo
Resiste il cor nel seno,
Ah! nel funesto addio
Mi sento il cor mancar).
Coro Vieni alla Reggia, o Duce,
Pietoso vincitor. (*partono*)

SCENA SESTA

Jarba, *seguìto da* Araspe *e d'* Osmida

Jarb. Ed io son vinto? Ed io soffro una vita
Che d' un vile stranier due volte è dono!
No, vendetta, vendetta! E se non posso
Nel sangue d' un rivale
Tutto estinguer lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta un Regno.
Osm. Signore, è tempo alfine
Che vendichi i tuoi torti.
Jarb. Araspe, andiamo.
Aras. Io seguo i passi tuoi.
Osm. Deh! pensa allora
Che vendicato sei,
Che la mia fedeltà premiar tu dèi.
Jarb. È giusto: anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia.
Osm. Generoso Monarca.
Jarb. Olà, costui
Si disarmi e s' uccida. (*parte, ed i Mori disarmano Osmida*)
Osm. Parla, amico, per me. Fa ch' io non resti
Così vilmente oppresso.
Aras. Non fa poco chi sol pensa a sè stesso. (*parte*)
Osm. Barbari, entrambi
Mi abbandonan così!
Pur troppo a danno mio
L' uno e l' altro congiura,
Ma di lor non ho cura;
Mi sia Jarba rivale,
Sia l' amico fallace,
Osmida di timor non è capace.

Fosca nube il Sol ricopra,
O si scopra il ciel sereno,
Non si cangia il cor nel seno,
Non si turba il mio pensier.
Le vicende della sorte
Imparai con alma forte
Dalle fasce a non temer. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Appartamenti come sopra.

DIDONE, *poi* ENEA

Did. Incerta del mio fato,
Io più viver non voglio.
Enea Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina.
Did. No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator, più non ti chiamo;
Rammentarti non bramo - i nostri ardori:
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. (*due comparse avanzano dei sedili su cui siedono*)
Enea (Che mai dirà?)
Did. Già vedi, Enea,
Che fra nemici è il mio nascente Impero;
E se tu non sdegnavi esser mio sposo,
L'Affrica avrei veduta
Dall'arabico seno al mar d'Atlante
In Cartago adorar la sua Regnante.
Dimmi, che far degg' io? Con alma forte,
Come vuoi sceglierò, Jarba o la morte.
Enea Jarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
Colei che tanto adoro,
All'odiato rival vedere in braccio!..
Ah! si ceda al destin. A Jarba stendi

La tua destra real; di pace priva
Resti l' alma di Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d' altri mi brami,
Appagarti saprò: Jarba si chiami. (*una comparsa parte, ed un' altra avanza un sedile per Jarba*)
Vedi quanto son io
Ubbidiente a te.

Enea Regina, addio. (*si levano da sedere*)

Did. Dove, dove? T' arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà).

Enea (Costanza, o core.)

SCENA OTTAVA

JARBA *e detti.*

Jarb. Didone, a che mi chiedi?
Sei folle se mi credi
Dall' ira tua, da tue minacce oppresso;
Non si cangia il mio cor, sempre è lo stesso.

Enea » (Che arroganza!)

Did. Deh! placa
» Il tuo sdegno, o Signor. Tu col tacermi
» Il tuo grado e il tuo nome,
» A gran rischio esponesti il tuo decoro,
» Ed io . . » ma qui t' assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Jarb. Parla, t'ascolto. (*siedono Jarba e Didone*)

Enea Permettimi, che ormai . . . (*in atto di partire*)

Did. Fermati, esiedi;
Troppo lunghe non fien le tue dimore.
(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o core!) (*siede*)
Jarb. Eh vada. Allor che teco
Jarba soggiorna, ha da partir costui.
Enea (Ed io lo soffro!)
Did. In lui,
Invece d' un rival, trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò, per suo consiglio io t' amo.
Se credi menzognero
Il labbro mio, dillo tu stesso?
Enea È vero.
Addio, Regina, addio. (*s' alza*)
Basta che fino ad ora
T' abbia ubbidito Enea.
Did. Non basta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar) (*Enea torna a sedere*)
Enea (Questo è tormento!)
Jarb. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover; ma pur io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.
Enea (Che pena, oh Dei!)
Jarb. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.
Did. » Io son contenta;
» A più gradito laccio amor pietoso
» Stringer non mi potea.
Enea » Più soffrir non si può. (*si leva agitato*)
Did. Senti! (*alzandosi*)
Jarb. Deh! lascia
Ch' ei parta. (*come sopra*)
Did. I sdegni suoi
A me giova placar.
Jarb. Di che paventi?

Dammi la destra; e mia
Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D' imenei non è tempo.

Jarb. Perchè?

Did. Più non cercar.

Jarb. Saperlo io bramo.

Did. Già che il vuoi, tel dirò: perchè non t' amo;
Perchè mai non piacesti agli occhi miei;
Perchè odioso mi sei. Perchè mi piace,
Più che Jarba fedele, Enea fallace.

Enea
Jarb. Che mai sento!

Did. Acerba sorte!

Jarb. Dunque è ver?..

Enea (Oh, donna forte!)

Did. No, non credo a Trojano fallace,
Ma non temo il furor d' un audace,
Ardo, gelo, sôn tutta furor.

Enea Chi sa dirmi, se in questo momento
È speranza, o timor, o spavento,
Quell' affetto che m' agita il cor?

Jarb. Pensa, ingrata, con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastan eventi
A chi sprezza di Jarba l' amor.

Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar;
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.

Jarb. Chiamami pur così;
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai
Ma non l' avrai - da me.

Enea Se il ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore,
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fè.

a 3

Nascesti alle pene,
Mio povero core;
Soffrir ti conviene
Del fato il rigore.
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte:
E fino alla morte
Ti serba fedel. (*partono*)

SCENA NONA

Reggia con veduta della città di Cartagine che poi s' incendia.

Selene *e poi* Osmida

Sel. Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E, vicina al mio bene,
So scoprirgli le altrui, non le mie pene.
Osm. Dimmi, Selene,
La Regina dov' è?
Sel. Qui l' attendo a momenti:
Da lei che brami?
Osm. De' miei rimorsi
Vo' sollevare il peso;
Ch' io la tradiva, è tempo ch' io le sveli.
E spero, oh Dio!
Di meritar perdono al fallo mio.

SCENA DECIMA

DIDONE *e detti.*

Osm. Deh! Regina, pietà.
Did. Che recli, amico?
Osm. Ah no, così bel nome
Non merta un traditore,
D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. Sorgi: quante sventure!
Sel. Oh Dio! germana,
Alfine Enea....
Did. Partì?
Sel. No; ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
Did. Vanne, Osmida, e procura
Che resti Enea: per un momento solo
M' ascolti, e parta.
Osm. Ad ubbidirti io volo. (*parte*)

SCENA UNDECIMA

ARASPE *e detti.*

Did. Araspe, in queste soglie?
Aras. A te ne vengo, (*si comincia a veder fiamme in lontananza sugli edifizj di Cartagine*)
Pietoso del tuo rischio; il Re, sdegnato,
Di Cartagine i tetti arde e ruina.
Did. Restano più disastri
Per rendermi infelice!
Sel. Infausto giorno!

SCENA DUODECIMA

OSMIDA *e detti.*

Did. Osmida?..
Osm. Arde d' intorno....
Did. Lo so, d' Enea ti chiedo;
Che ottenesti da Enea?
Osm. Partì l' ingrato.
Già lontano è dal porto; io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.
Did. Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri;
Raggiungi l' infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,
Portami fra catene
Quel traditore avvinto;
E, se vivo non puoi, portalo estinto.
Osm. Eseguisco i tuoi cenni. (*parte*)
Aras. Al tuo periglio
Pensa, o Didone.
Sel. E pensa
A riparare il danno.
Did. Non so poco s' io vivo in tanto affanno.
Andiam; si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.

SCENA DECIMATERZA

JARBA *con seguito di Mori, Cartaginesi, e detti.*

Jarb. Fermati!
Did. (Oh Dei!)
Jarb. Dove, così smarrita?
Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.

Did. Alfin sarai contento,
Mi volesti infelice; eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senza amici, senza Regno....

Jarb. E pur, Didone, e pure
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni;
L' offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido all' ara, al trono.

Did. S' io fossi così vile,
Saria giusto il mio pianto.
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Jarb. In sì misero stato, insulti ancora?
Olà miei fidi, andate,
Si accrescano le fiamme: in un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d' abitator che la calpesti. (*alcuni Mori partono*)

Sel. Pietà del nostro affanno!

Jarb. Or potrai con ragion dirmi tiranno.
Sarà d' eterno esempio
La mia vendetta atroce:
Dall' ira mia feroce
Qual Dio vi scamperà?
Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente Impero,
E ignota al passaggiero
Cartagine sarà.

Coro Pietade alcuna il cielo
Del suo destin non ha.

Jarb. (Ma se miro quel sembiante,
Un tumulto io sento in petto;
Fra lo sdegno e fra l'affetto
Più costanza il cor non ha.)

Ah, sgombrate da me, bassi affetti
Di clemenza e d'indegna pietade:
Ira, sdegno, furor, crudeltade,
Tutti uniti vi bramo con me.
Su, correte, miei fidi, struggete:
Al suo fato più scampo non v'è.

Coro Più consiglio, più freno non sente
L'ira ardente del barbaro Re.
(*Jarba ed Araspe partono da un lato, i Cartaginesi dall'altro.*)

SCENA DECIMAQUARTA

Didone e Selene

Sel. Cedi a Jarba, o Didone,
Conserva colla tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Ch'è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali respirar vorrei.

Sel. Deh! modera il tuo sdegno; anch'io l'adoro,
E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì, ma per tua cagione....

Did. Ah disleale,
Tu rivale al mio amor!

Sel. Se fui rivale
Ragion non hai....

Did. Dagli occhi miei t'invola,
Non accrescer più pena
Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il fato!) (*parte*)

SCENA ULTIMA

DIDONE *sola, poi Coro.*

Did. Mancano più nemici: Enea mi lascia,
Trovo Selene infida,
Jarba m' insulta, e mi tradisce Osmida.
Oh Dio! cresce l' orror: ovunque io miro,
Mi vien la morte e lo spavento in faccia.
Trema la Reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah! tutti,
Tutti cedeste alla mia sorte infida:
Non v' è chi mi soccorra, o chi m' uccida.
Vado, ma dove?.. Oh Dio!
Resto... ma poi.... che fo?...
Dunque morir dovrò,
Senza trovar pietà?

Coro Fuggi i furori
Del Moro irato:
L' avverso fato
Si cangierà.

Did. Dei clementi, in tanto orrore,
Perchè tarda la pietà?
Ah! d' un sogno fu l' errore
Ogni mia felicità.
Va crescendo il mio tormento,
Io lo sento e non l' intendo:
Giusti Dei che mai sarà?
Ah! d' un sogno fu l' errore
Ogni mia felicità.

Tutti Per tutto, l' orrore
Perigli le/m, addita,
Detest a/o la vita
Vivendo così.

Did. E v'è tanta viltà nel petto mio?
No, no: si muora, e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la Reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia. (*fugge disperatamente*)

Coro

Vedova sventurata!
Didone abbandonata!
Fu di Sicheo la morte
Cagion del tuo fuggir.
Ed è il fuggir d'Enea
Cagion del tuo morir.

FINE